

Aumentano le costruzioni fuorilegge nella città
Il Comune colpirà con gli elicotteri. Ieri primo volo

Multe dal cielo
contro l'abusivismo

Gli abusi edilizi verranno puniti «dal cielo». D'intesa con il prefetto le forze dell'ordine cominceranno il pattugliamento dall'alto, alla ricerca di nuovi insediamenti non in regola con le norme urbanistiche.

A Corviale
il primo cantiere
per costruire
una scuola media

Venti secondi ci ha messo l'elicottero per percorrere il lungo steccone di Corviale, dove vivono circa 10 mila persone. In questa borgata, proprio ieri mattina alle 7.30, è partito il primo cantiere per l'avvio del risanamento.

MARISTELLA IERVASI

Denuncia dal cielo contro l'abusivismo edilizio. Dalla settimana prossima forze dell'ordine sull'elicottero alla ricerca di nuovi abusi. Le case che verranno trovate su senza tener conto dei piani urbanistici e dei vincoli paesaggistici verranno segnalate in tempo reale ai vigili urbani che faranno verifiche immediate.

senza arterie di collegamento. Un gigantesco e spaventoso ammasso di lamiera riflettenti che visto dal cielo sembra un modellino della Lego riuscito male. E non regge allo sguardo neppure il confronto tra le costruzioni abusive fatte in fretta e la tipologia delle case popolari.

Ore 10.35 di ieri: comincia il volo di ricognizione sul territorio. Tutti a bordo dell'elicottero della polizia di Stato con l'assessore all'urbanistica Lu. Menico Cecchini, il direttore dell'ufficio risanamento borgate Daniel Modigliani, l'architetto Claudio Rosi e con l'esperto del piano regolatore Alberto Busnengo.

Dunque, pattugliamento dal cielo contro il disordine urbanistico. «Non interverremo sugli edifici già abitati - ha spiegato l'assessore - ma combatteremo il nuovo abusivismo, specie nelle zone vincolate o vicine alle falde acquifere. Per le costruzioni abusive non ultimate non voglio anticipare che cosa faremo».

Tribunale sospetta maltrattamenti in famiglia e manda la polizia

Albano, ospedale presidiato per un bimbo di tre mesi

Gianluca è un bimbo di tre mesi e mezzo, ricoverato all'ospedale di Albano, e rischia di non vedere più i genitori dai quali è stato precauzionalmente allontanato. È stato ricoverato cinque giorni fa con un ematoma sul volto e contusioni. A far scattare il provvedimento del Tribunale è stato il sospetto di una violenza su un minore.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ALBANO. Gianluca, tre mesi e mezzo, rideva sereno ieri mattina tra le braccia dell'infermiera del reparto di pediatria dell'ospedale «Regina Apostolorum» di Albano. Non aveva ferite sulla testa, blindata, si stava scatenando il caos. I suoi genitori, le nonne, i parenti e la polizia presidiavano la corsia.

bitale, il bimbo è stato trasferito all'ospedale di Albano dopo una comunicazione al Tribunale dei minori che ora vuole vederli chiaro su quei lividi sul volto del piccolo. Il sospetto è che Gianluca sia stato picchiato dai genitori e per questo motivo il magistrato ha disposto il divieto assoluto a genitori e parenti di avvicinarsi a Gianluca.

ca è caduto. Ora me lo vogliono togliere, mi trattano come se fossi un'assassina. Federico da cinque giorni sta fuori al reparto e continua a voler ignorare la diffida ad avvicinarsi al bimbo emessa dal Tribunale. Ieri mattina ha deciso di entrare e se l'è presa con medici e infermieri. «Ti rendi conto? - continua a ripetere - non vogliono farmi vedere mio figlio, vogliono togliermelo. Ma sono impazziti? Io da qui non me ne vado, piuttosto mi faccio assistere». I medici esasperati dai caos e dall'impossibilità di seguire i 30 bambini ricoverati al reparto, hanno contattato il magistrato facendo presente che Gianluca ora sta bene. Non c'è la frattura sospettata all'inizio. Per loro può essere dimesso e comunque l'ospedale non può garantire la vigilanza sul bambino né tanto meno può rallentare il lavoro per tenere a bada i parenti che vogliono vederlo. Sul futuro di Gianluca, che rischia l'affidamento ad un istituto, si pronuncerà stamane la commissione speciale presso il Tribunale dei minori. Dovrà decidere se affidarlo temporaneamente ai genitori oppure ad un istituto almeno fino al 21 giugno quando Rosetta e Federico si dovranno presentare dal giudice.

«Io sono un pregiudicato - ha detto preoccupato Federico - ma da quando mi sono sposato ed è nato Gianluca la mia vita è cambiata, ora lavoro, sono un netturbino, e sia io che Rosetta siamo ataccatissimi a nostro figlio».



La discarica del Verano

Angelo Franceschi/Nuova Cronaca

Sigilli al cimitero. Scoperta una fossa a cielo aperto con resti di vecchie sepolture

Spazzatura «speciale» al Verano

GIULIANO CESARATTO

Mancano le ossa, ma il resto del macabro campionario c'è tutto e ben in vista. In una fossa a cielo aperto, degna delle migliori tradizioni delle epurazioni di massa o delle più recenti immagini dei massacri del Rwanda, gli anonimi becchini del maggior cimitero nazionale e romano scaricano da anni quel che resta delle bare e del corredo di poveri corpi sotterrati a suo tempo in giusta pompa e poi clandestinamente riportati in superficie per liberare un posto o per qualche ragione giudiziaria.

È questione di spazi, di tempi, di uomini e attrezzature che il Verano lamenta da tempo ma che non si risolve: soprattutto manca l'inceneritore cui per legge sono destinati i resti delle salme sepolte da più di 30 anni e che vengono trasportate all'Ossario. Ma gli addetti non ce la fanno a sotterrare tutto, nemmeno i defunti quotidiani spesso costretti

a fare la coda anche al cimitero. È il caso, per esempio, di chi ha scelto la cremazione pensando ad un più discreto abbandono della «valle di lacrime», e che invece si ritrova, spese moltiplicate, a fare due, tre funerali, compresa una corsa a Genova o a San Benedetto del Tronto per trovare un forno funzionante.

Per nulla scandalizzato il direttore del Verano, Roberto Cetta, che ha spiegato come «i resti delle bare trovate dai carabinieri provengono da normali operazioni di estumulazioni o esumazioni per le quali non c'è bisogno di nessuna autorizzazione». La mancanza dell'inceneritore infatti - nel Lazio non esiste un piano per impianti di incenerimento e quindi non è mai stato attuato il decreto legge del '90 che stabiliva la distruzione di ogni residuo funerario - è stata aggirata nel '93 da una circolare del ministero della Sanità che autorizzava lo smaltimento di «questo tipo di ri-

Sora, manganelli su donne e bambini

Protestano per la discarica la celere interviene Venti persone in ospedale

ANNA POZZI

SORA. Manganelli della polizia contro donne e bambini che protestano per la discarica. Ieri mattina a Sora, uno dei comuni più piccoli e più difficili per l'individuazione di un sito idoneo dove scaricare i rifiuti, dai mugugni si è passati alla forza. Gli abitanti della Volpara, una zona a ridosso dei comuni di Sora, Balsorano e Pescosolido, che da giorni protestano contro la decisione del sindaco di espropriare i terreni, si sono sdraiati per terra impedendo l'accesso ai tecnici chiamati dal comune per effettuare i sondaggi geologici. E sono state scene di guerriglia. Resa, spintoni e qualche manganella hanno mandato all'ospedale una ventina di persone tra anziani, donne, bambini e poliziotti. In serata il vice questore Di Rosa si è scusato: «Abbiamo dovuto eseguire l'ordinanza del sindaco».

Il tira e molla tra la gente impaurita di perdere il proprio fazzoletto di terra e le forze dell'ordine dura da giorni. Per dieci pomeriggi donne e bambini si sono incatenati per dire no alla discarica. Ma stavolta l'epilogo è stato diverso: un centinaio di poliziotti chiamati a presidiare la zona di fronte alle resistenze hanno usato i manganelli. Presenti il sindaco e le delegazioni del comune. Gli spintoni, la paura e la rabbia hanno fatto il resto. Una ventina di persone sono state ricoverate nel nosocomio di Sora per diverse ferite ed escoriazioni. Ma i

Castelli, manette al gioco d'azzardo

Presi i boss del videopoker Sequestrato un «tesoro» superiore ai 100 miliardi

Decine di ville, interi palazzi in pieno centro storico e ancora bar, case da gioco, bische, booling e usura. È il tesoro del re del videopoker romano, Aldo De Benedittis, 52 anni, ex boss della Banda della Magliana, ancora pienamente attivo e praticamente padrone della «piazza romana» dopo l'arresto del suo antagonista, Salvatore Nicotra, il padre del piccolo Domenico scomparso misteriosamente un anno fa mentre andava a compiere un gioco in compagnia dello zio Francesco. Un patrimonio valutato in circa cento miliardi di lire - sequestrato ieri su richiesta del questore di Roma, Ferdinando Masone e della guardia di finanza - accumulato con i proventi del gioco d'azzardo, che divideva con altri nove malviventi. Nomi celebri della criminalità romana legati tutti a vario titolo con quell'organizzazione criminale che negli anni a cavallo tra il '70 e l'80 divenne il braccio armato all'eversione nera e della mafia. Oltre a De Benedittis, i suoi fratelli Mario e Benito di 50 e 42 anni, Ruggiero Falcioni, 54 anni, Massimo Genovesi, 34, Marcello Neroni, 53, Giampiero Dibilio, 47, Enrico Boldrini, 65, Marino Loreti, 53.

Le indagini hanno avuto un obiettivo preciso - ha spiegato ieri Masone - colpire i patrimoni costituiti illecitamente. Il sequestro preventivo, richiesto direttamente dal questore al tribunale, ha colpito 17 società utilizzate dal gruppo per coprire in qualche modo il vasto giro di affari. «I redditi ufficiali di tutte le persone coinvolte - ha detto il colonnello della guardia di finanza Michele Donati, capo dello Scico, i servizi centrali investigativi per la criminalità organizzata - erano incredibilmente bassi: il più ricco ha dichiarato lo scorso anno un reddito di 36 milioni di lire». De Benedittis ed i suoi complici controllavano un giro di 81 locali ricreativi, dove erano collocate le macchine truccate per il gioco d'azzardo. La prova fondamentale della provenienza illecita dei fondi, ha precisato il questore Masone, è stata trovata qualche settimana fa a Frascati. Li gli agenti del commissariato hanno scoperto un laboratorio di produzione delle schede magnetiche necessarie per truccare le macchine e un magazzino dove venivano custodite le apparecchiature illegali da distribuire poi ai diversi circoli. Negli ultimi tempi Aldo De Benedittis gestiva un giro di affari valutato attorno al miliardo al giorno. Nella sua organizzazione lavoravano non meno di 30 persone. A suo modo, De Benedittis, è un personaggio quasi da leggenda. Nell'85, per sfuggire alla cattura, si rifugiò a bordo del suo panfilo e navigò per settimane, senza mai scendere a terra, in acque extraterritoriali. Originario di Mesagne, nel brindisino, il boss del gioco d'azzardo romano viveva in una villa «hollywoodiana» a Grottaferrata.